

«Io vedo con chiarezza che la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di riscaldare il cuore dei fedeli, la vicinanza, la prossimità.

Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia... Curare le ferite, curare le ferite...

È bisogna cominciare dal basso»

Francois



Religio

## OSPEDALE DA CAMPO

Il racconto della visita in Ucraina di una delegazione statunitense dei Cavalieri di Colombo

# «Non lasciateci soli»

da Kyiv  
JENNY KRASKA

Una delegazione statunitense dei Cavalieri di Colombo guidata dall'arcivescovo di Baltimore William Edward Lori ha svolto nei giorni scorsi una visita di solidarietà in Ucraina, raggiungendo in treno Kyiv, Bucha e Leopoli. La realtà della sofferenza che si è presentata ai loro occhi è drammatica, così come è profonda la capacità di resistenza mostrata dal popolo ucraino, che merita ancora attenzione e supporto.

La prima tappa è stata Kyiv, dove la delegazione – appartenente a all'organizzazione cattolica fondata nel 1881 a New Haven (Connecticut) negli Stati Uniti – ha partecipato ad una messa nella cattedrale di Sant'Alessandro, concelebrata dai vescovi Vitalii Kryvytskyi, Mykhaylo Bubnyi, e

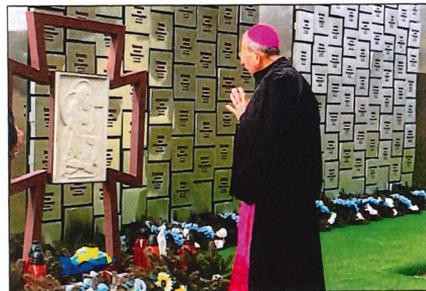
dal nunzio apostolico in Ucraina arcivescovo Visvaldas Kulbokas. Per gli ucraini oggi le chiese sono diventate qualcosa in più che un solo luogo di preghiera: sono dei veri e propri santuari. La guerra ha fatto irruzione nella vita quotidiana di tutti gli ucraini, molti dei quali hanno avuto vittime tra i familiari e le persone amate. Nella chiesa fanno segnate da profonda tristezza ma non anche dalla disperazione: la testimonianza di un popolo che continua a coltivare la speranza.

L'esperienza che la delegazione ha avvertito emozionalmente più dura è stata la visita a Bucha. Appena fuori della città, accanto a un ponte distrutto, si ammassano rottami di automobili bruciate e gli scheletri di palazzi semi distrutti sono a testimoniare il tentativo di fuga dalla città, che per molti si è però concluso in trage-

dia. Osservando in silenzio queste rovine, simbolo di una città che è stata pervasa dall'orrore, sembrava che fosse la terra stessa ad emettere un lamento. Lì vicino si trova un posto dove otto uomini sono stati torturati e uccisi, i cui figli, incontrati dalla delegazione, conservano, nelle loro giovani menti, non ricordi ma un'eredità di dolore.

Nell'imminenza di un freddo inverno i Cavalieri di Colombo hanno distribuito alla gente del posto dei cappotti, e a questi bambini dei piccoli doni, che ricevevano come apprezzamento della capacità di resilienza che anche i bambini qui mostrano. Un atteggiamento che esprime la diffusa determinazione di questo popolo ad onorare le vittime ma anche a ricostruire un futuro dopo le immani perdite subite.

A Bucha una messa è stata celebrata nella chiesa di Sant'Andrea



apostolo, dove un memoriale è stato realizzato per le vittime civili della città. Anche in molte altre città sono stati realizzati analoghi monumenti funebri. Ma più che attraverso i monumenti il racconto delle atrocità della guerra passa attraverso il racconto dei vivi. Come per esempio a Kyiv, dove l'arcivescovo Lori si è intrattenuto con un gruppo di vedove che gli hanno raccontato, insieme al loro dolore, anche le difficoltà che incontrano ad andare avanti senza il supporto dei mariti. Quando il porporato chiedeva loro di cosa avessero maggiormente bisogno, la risposta costante era: «Ricordatevi di noi. Raccontate le nostre storie». Non solo rifugi, cibo, e medicine. Ma parole, testimonianze.

A Leopoli la delegazione ha

consegnato una nuova ambulanza e visitato delle nuove unità immobiliari modulari consegnate ai tanti che hanno perso la loro casa sotto i bombardamenti. E l'arcivescovo Lori ha svolto un incontro con circa 60 preti aderenti ai Cavalieri di Colombo, provenienti da tutto il paese, che continuano a svolgere i loro compiti di capellania. Dalle loro parole è emersa l'indomita volontà degli ucraini a non arrendersi alle circostanze, a resistere e ricostruire ciò che è stato distrutto, anche grazie al vitale supporto dell'organizzazione dei Cavalieri e della Caritas Ucraina. Anche da loro una sola pressante richiesta: che quella ucraina – oggi e quando la guerra sarà finita – non diventi un'altra crisi umanitaria scordata: «Non vi scordate di noi, non lasciateci soli».